

# Indice

Indice.....	1
Introduzione .....	3
CAPITOLO I.....	6
1.0 La rivoluzione industriale.....	6
1.1 Taylorismo.....	6
1.2 Principi del taylorismo .....	8
1.3 Fordismo: un modello rivoluzionario del XX secolo .....	9
1.3.1. Le radici del fordismo .....	10
1.3.2 Principi fondamentali del fordismo .....	10
1.3.3 Impatto del fordismo sull'economia e sulla società .....	11
1.3.4 Il declino del fordismo e la società post-fordista .....	12
1.4 Taylorismo e fordismo, alienazione e dipendenze.....	12
1.5 La rivoluzione industriale in Italia.....	13
1.5.1. Il taylorismo e il fordismo in Italia .....	14
1.5.2 Protoindustrializzazione: “dal saper fare artigianale all’industria” ..	15
1.5.3 Il boom economico in Italia .....	16
1.5.4 Le radici storiche del distretto calzaturiero marchigiano .....	17
1.5.5 Dalla visione Fordiana alla metalmezzadria .....	17
1.5.6 Il distretto calzaturiero marchigiano oggi.....	18
CAPITOLO II .....	19
2.0 Teoria dell’attaccamento.....	19
2.1 I 4 stili di attaccamento .....	21

2.2 Modelli operativi interni .....	23
2.2. Il mandato familiare .....	23
2.2.2 Relazione con l'attaccamento.....	24
2.2.3 Implicazioni sociali dell'attaccamento insicuro .....	24
2.3 Attaccamento e dipendenze patologiche .....	24
2.4 Dipendenze patologiche .....	25
2.5 Zinberg: droga, set e setting.....	27
2.6 Esperimento del "Rat park" di Alexander .....	28
CAPITOLO III .....	30
3.0 Progetto educativo .....	30
3.1 Progetto educativo .....	30
3.1.1. Test di screening DAST-10 .....	33
3.1.2 L'incontro formativo .....	33
3.1.3 Sportello di ascolto.....	34
Conclusioni .....	36
Allegati .....	39
Progetto Educativo .....	39
DAST-10.....	42
Bibliografia .....	44
Risorse Online .....	47
Ringraziamenti .....	48

## Introduzione

"Dipendenza e lavoro": due parole che, apparentemente distinte, hanno acceso la mia curiosità durante il tirocinio presso il Servizio Territoriale Dipendenze Patologiche (STDP) AST FM di Porto Sant'Elpidio. Osservando le dinamiche interne al Servizio, è emersa una realtà sorprendente: una percentuale significativa dell'utenza proveniva dal comparto calzaturiero del Fermano, un settore che rappresenta il cuore pulsante dell'economia locale e un simbolo del Made in Italy nel mondo.

Questa osservazione ha dato vita a un'idea di tesi che esplora il nesso tra il contesto lavorativo delle fabbriche di scarpe e l'insorgenza di disturbi da dipendenza. Il mio sguardo, da tirocinante con una prospettiva ancora vergine e priva di pregiudizi, mi ha permesso di analizzare la situazione con un approccio empirico e obiettivo. È proprio da questa esperienza che nasce la riflessione centrale del mio lavoro: come il particolare contesto lavorativo del distretto calzaturiero possa influenzare la salute psicologica degli operai, portando in alcuni casi a sviluppare forme di dipendenza.

Porto Sant'Elpidio, sede del STDP, è anche il fulcro del distretto calzaturiero marchigiano, un'area nota per la produzione artigianale di calzature di alta qualità. Tuttavia, dietro il successo di questa industria, si celano sfide e problematiche spesso trascurate, che coinvolgono direttamente i lavoratori. La mia tesi si propone di indagare il legame tra l'ambiente lavorativo e l'insorgenza di dipendenze, un tema complesso che affonda le sue radici non solo nelle condizioni di lavoro, ma soprattutto nelle dinamiche socio-familiari che influenzano profondamente l'individuo.

Nel primo capitolo, verrà analizzato il contesto storico del lavoro, partendo dalla Rivoluzione Industriale fino al boom economico italiano del dopoguerra, passando per la nascita e lo sviluppo delle fabbriche e i movimenti operai. Verranno esplorate le teorie economiche e sociali come il taylorismo e il fordismo, che hanno contribuito alla parcellizzazione e alienazione del lavoro

in fabbrica, un processo che ha avuto un impatto significativo sul benessere psicologico dei lavoratori.

La Nella seconda parte della tesi, intitolata "Dipendenza, ambiente e lavoro", si inizierà esplorando il contributo illuminante di due pionieri del pensiero sulla dipendenza: Norman Earl Zinberg e Bruce Alexander. Zinberg, con il suo celebre "triangolo di Zinberg," e Alexander, attraverso l'innovativo esperimento del Rat Park, hanno rivoluzionato la nostra comprensione della dipendenza. I loro studi hanno scardinato la visione tradizionale che vedeva la chimica come unico fattore dominante, portando alla luce l'importanza cruciale del contesto socio-ambientale. Il loro lavoro non solo ridimensiona il farmacocentrismo, ma mette in primo piano l'ambiente come determinante essenziale nella genesi delle dipendenze.

In seguito, farò riferimento alla teoria dell'attaccamento di John Bowlby per esplorare le dinamiche familiari sin dalla nascita. Questo mi permetterà di mettere in luce come il contesto familiare e il mandato socio-familiare influiscano sulle scelte di vita, spesso limitando l'autodeterminazione dell'individuo in funzione del ruolo lavorativo che viene imposto dalla tradizione e dalle aspettative sociali.

Nella conclusione del secondo capitolo parlerò della spersonalizzazione dei lavoratori, spesso radicata in ambienti di lavoro alienanti, può predisporre a forme di mobbing e burnout, creando un circolo vizioso in cui l'individuo, privato della propria identità e autonomia, è più vulnerabile allo sviluppo di dipendenze, che diventano un meccanismo di fuga dalle pressioni psicologiche e sociali subite."

In sintesi, questa tesi vuole offrire una prospettiva nuova e critica sul rapporto tra lavoro e dipendenze, con particolare attenzione al contesto unico del distretto calzaturiero marchigiano e fermano in particolar modo. Il mio obiettivo è contribuire a una maggiore comprensione riguardo la centralità del contesto in cui si nasce, lo stile educativo, le dinamiche sociali e di come l'ambiente lavorativo possano influenzare lo stato di salute mentale e lo sviluppo di disturbi

da dipendenza, fornendo spunti per possibili interventi di prevenzione e riabilitazione per i lavoratori di questo settore e possibili interventi educativi per un'azione di prevenzione quando possibile, ma anche di possibili cura e riabilitazione quando le situazioni dovessero richiederlo.

# CAPITOLO I

## 1.0 La rivoluzione industriale

La rivoluzione industriale ebbe origine in Gran Bretagna nella seconda metà del Settecento, segnando un processo epocale di trasformazione economica e industriale. Le società, che fino ad allora erano caratterizzate da economie agricole, artigianali e commerciali, iniziarono a evolversi in sistemi industriali definiti dall'uso massiccio di macchine. Questo cambiamento fu ulteriormente sostenuto dall'introduzione di nuove fonti energetiche come i combustibili fossili e da un'ondata di innovazione tecnologica senza precedenti.

La rivoluzione industriale comportò una metamorfosi profonda e irreversibile non solo del sistema produttivo, ma anche dell'intera società. L'incremento delle fabbriche e delle macchine trasformò radicalmente le relazioni tra i vari settori produttivi, dando così vita alla classe operaia. Questi lavoratori, in cambio del tempo e delle competenze dedicate al lavoro in fabbrica, ricevevano un salario, che divenne il principale mezzo di sussistenza. Al contempo, si affermò la figura del capitalista industriale, ovvero sia l'imprenditore proprietario della fabbrica e dei mezzi di produzione, il cui obiettivo era massimizzare i profitti della propria attività. Questo nuovo assetto economico e sociale segnò l'inizio di una nuova era, contraddistinta da dinamiche di crescita, sviluppo e cambiamenti socio-culturali profondi.

## 1.1 Taylorismo

Il Taylorismo è una teoria sulla gestione dei sistemi produttivi formulata da Frederick Winslow Taylor (1856-1915) nella sua monografia *L'organizzazione scientifica del lavoro*, pubblicata nel 1911. Nella prefazione dell'opera Taylor cita il presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt: "La conservazione delle nostre risorse nazionali è solo preliminare alla più ampia questione dell'efficienza nazionale". Gli studi sui sistemi produttivi condotti da Taylor, infatti, avevano come scopo l'efficientamento del lavoro come mezzo per la crescita del settore industriale. La teoria del

taylorismo pone le basi per la razionalizzazione del ciclo produttivo secondo criteri di ottimizzazione economica, raggiunta attraverso la scomposizione e parcellizzazione dei processi di lavorazione nei singoli movimenti costitutivi, cui sono assegnati tempi standard di esecuzione.

Taylor, insieme ai suoi soci, fu fra i primi a studiare scientificamente il processo lavorativo. Tralasciando i contributi specificatamente tecnici, come il calcolo sul funzionamento delle macchine-utensili, il nucleo centrale del sistema, quello da cui derivano le diverse riforme proposte per l'organizzazione del lavoro e dell'impresa, è un'analisi mediante cronometraggi dei movimenti compiuti dall'operaio. Secondo la teoria di Taylor la semplificazione delle azioni, suddivise in singoli elementi, e il contemporaneo perfezionamento delle operazioni industriali comporta degli effetti positivi sul risparmio di tempo e sull'aumento della resa da parte dell'operario. L'innovazione principale di Taylor consiste nel misurare i tempi parziali del lavoro invece di quelli globali, i quali sono stati approfonditi da altri studiosi, di una singola operazione (cronometraggio taylorista). Il cronometraggio avveniva spesso furtivamente da parte dei tecnici cronometristi, senza accordi preventivi con le organizzazioni sindacali che andavano delineandosi con l'implementazione del sistema produttivo industriale.

Quest'analisi dei tempi e dei movimenti fisiologici è risultata fondamentale per eliminare i movimenti non necessari e perfezionare quelli ritenuti necessari (*the one best way*). Da questa analisi e dalla messa in pratica del modello taylorista, si ottenne una maggior velocità di produzione a discapito dei lavoratori i quali ottennero gli stessi salari o addirittura minori dato il risparmio di tempo. Un'analisi imparziale, condotta da G. Friedmann nel suo libro "Problemi umani del macchinismo industriale" (1946), ha constatato che nella maggioranza dei casi si è verificata una tendenza padronale all'aumento del profitto e allo sfruttamento della manodopera

La visione taylorista dell'uomo, infatti, riduceva il lavoratore ad un ingranaggio del sistema produttivo, trascurando il suo potenziale intellettuale ed emotivo.

La standardizzazione del lavoro ignorava l'importanza delle relazioni umane e dell'autonomia sul posto di lavoro. Il ritmo richiesto determinava una pressione costante del lavoratore sempre in perenne valutazione tempistica della performance lavorativa.

Per questo nel sistema Taylorista nacque l'espressione "uomo-bue" utilizzata per descrivere l'idea che, secondo Taylor, l'operaio venisse considerato poco più di uno strumento fisico, simile a un animale da lavoro, un bue appunto. Questo termine sottolinea la disumanizzazione del lavoratore nel sistema taylorista, ridotto ad un semplice esecutore di compiti ripetitivi e meccanici.

L'efficacia sulla produzione del modello taylorista ha portato molti a pensare che fosse giusto e necessario ai fini del progresso che i bisogni dell'uomo-bue dovessero essere quelli dell'azienda. A tal proposito H.S. Person, amministratore delegato della società di Taylor, affermava che un'organizzazione del lavoro efficace e duratura è possibile solo obbedendo alle leggi naturali della collaborazione, secondo cui gli interessi e i desideri del singolo devono confondersi con gli interessi e desideri del gruppo e di conseguenza le facoltà individuali debbono necessariamente adattarsi ai bisogni collettivi.

## 1.2 Principi del taylorismo

Il taylorismo, sviluppato da Frederick Taylor nei primi del Novecento, ha rivoluzionato l'organizzazione del lavoro, introducendo principi che hanno avuto un impatto duraturo sull'industria. Uno dei concetti chiave del taylorismo è la parcellizzazione del lavoro, che consiste nella suddivisione delle attività in compiti semplici e ripetitivi. Questo approccio permette di ridurre i tempi di apprendimento e aumentare la produttività, poiché i lavoratori si specializzano in compiti specifici, diventando esperti in aree delimitate.

Un altro elemento fondamentale è la scomposizione scientifica degli elementi del lavoro, noto come "the one best way." Taylor sosteneva che esisteva un metodo ottimale per ogni attività lavorativa, identificabile attraverso un'analisi

sistematica. Questo processo di analisi non solo migliorava l'efficienza, ma riduceva anche gli sprechi di tempo e risorse, portando a una produzione più rapida e a costi inferiori.

La figura del cronometrista emerse come un'innovazione cruciale in questo contesto. I cronometristi erano i tecnici incaricati di misurare i tempi di ogni fase del lavoro, raccogliendo dati fondamentali per ottimizzare i processi. Questa misurazione scientifica consentì di identificare le inefficienze e di implementare modifiche per migliorare il flusso di lavoro.

Infine, l'efficienza è il principio cardine del taylorismo. L'obiettivo è massimizzare la produttività riducendo al minimo i costi e i tempi di produzione. Attraverso l'analisi dettagliata e l'implementazione di procedure standardizzate, le aziende potevano finalmente raggiungere livelli di output senza precedenti.

Questo sistema organizzativo ha rappresentato un tassello fondamentale per la nascita del fordismo, sviluppato da Henry Ford, che ha ulteriormente perfezionato i principi tayloristi introducendo la catena di montaggio. Insieme, taylorismo e fordismo hanno trasformato il panorama industriale, stabilendo nuovi standard per la produzione di massa e influenzando profondamente le dinamiche del lavoro e dell'economia moderna.

### 1.3 Fordismo: un modello rivoluzionario del XX secolo

Il Fordismo rappresenta uno dei modelli più influenti e rivoluzionari del XX secolo nel campo della produzione industriale. Nato dall'intuizione dell'imprenditore americano Henry Ford agli inizi del Novecento, questo sistema ha segnato una svolta epocale non solo per la produzione di massa, ma anche per l'organizzazione del lavoro, l'economia globale e la vita quotidiana di milioni di persone.

Henry Ford, il fondatore della Ford Motor Company, per primo introdusse su vasta scala l'applicazione dei metodi tayloristici. Inoltre, Henry Ford attuò, per la prima volta nel 1913, la catena di montaggio, un processo di assemblaggio utilizzato per aumentare l'efficienza e per diminuire il tempo di produzione

delle automobili. Questo nuovo sistema venne utilizzato per la produzione della Ford modello T, un'automobile destinata a conquistare il mercato dati i suoi prezzi particolarmente competitivi.

### 1.3.1. Le radici del fordismo

Il Fordismo rappresenta uno dei modelli più influenti e rivoluzionari del XX secolo nel campo della produzione industriale. Nel 1908, Henry Ford fonda la Ford Motor Company, con l'obiettivo di produrre automobili accessibili alle masse. In un'epoca in cui l'automobile era un lusso per pochi, Ford ebbe un'intuizione brillante: riuscire a produrre un numero massiccio di automobili a un costo ridotto al fine di ampliare il mercato a dismisura. Tuttavia, per realizzare questa visione, non era sufficiente abbattere i prezzi, era necessaria una rivoluzione del processo produttivo.

Nel 1913, la Ford Motor Company implementò per la prima volta la catena di montaggio nella produzione di automobili. Questa innovazione cambiò radicalmente il modo di lavorare: le vetture venivano assemblate in sequenza, con ogni lavoratore assegnato a una specifica postazione e la relativa operazione. L'introduzione della catena di montaggio permise di ridurre notevolmente i tempi di produzione, da giorni a poche ore, per ogni singola vettura. Questo sistema divenne il cuore del Fordismo e definì nuovi standard di efficienza industriale.

### 1.3.2 Principi fondamentali del fordismo

Il Fordismo si basa su tre principi cardine:

1. produzione di massa: uno dei punti centrali del Fordismo è la produzione di beni in grandi quantità. La standardizzazione dei prodotti, abbinata all'uso della catena di montaggio, consentiva di ottenere economie di scala e di ridurre i costi. La famosa Ford modello T, ad esempio, fu prodotta in milioni di esemplari, rendendo l'automobile un prodotto accessibile anche alla classe media. La produzione di massa cambiò

radicalmente i consumi e permise alle famiglie di accedere a dei beni prima impensabili.

2. parcellizzazione del lavoro: un altro pilastro del fordismo è la frammentazione del lavoro in compiti specifici e ripetitivi. Ogni operaio era responsabile di una sola fase del processo produttivo, un principio mutuato dal taylorismo, che cercava la massima efficienza nell'uso delle risorse umane. Il modello taylorista permise di eliminare tempi morti e aumentare la produttività, ma aveva un costo in termini di alienazione lavorativa. I lavoratori, ridotti a mere componenti della macchina produttiva, vedevano limitarsi la loro capacità di espressione personale nel lavoro.
3. **Aumento dei Salari:** Nonostante la meccanicità del lavoro, Henry Ford introdusse una politica innovativa: aumentò il salario dei suoi operai, fissandolo a 5 dollari al giorno, una cifra considerevole per l'epoca. Questo aumento non fu solo un gesto di benevolenza, ma una strategia di mercato. Ford intuì che per sostenere la produzione di massa era necessario creare consumatori: migliorando le condizioni economiche dei suoi lavoratori, essi stessi avrebbero potuto acquistare i beni che producevano, innescando un ciclo virtuoso di produzione e consumo.

### 1.3.3 Impatto del fordismo sull'economia e sulla società

L'introduzione del fordismo ebbe un impatto straordinario non solo sull'industria automobilistica, ma su molti settori dell'economia e della società. La logica fordista venne infatti applicata a numerosi comparti produttivi, dall'elettrodomestico all'alimentare, contribuendo alla nascita di una vera e propria società dei consumi.

Il fordismo portò anche alla trasformazione delle città: la crescita delle fabbriche richiamava migliaia di lavoratori dalle campagne, alimentando l'urbanizzazione e la crescita dei centri industriali. Le città si riempivano di nuovi quartieri operai, che rispondevano al bisogno di alloggi per i lavoratori delle fabbriche.

La vita urbana, con i suoi ritmi frenetici e la crescente disponibilità di beni di consumo, divenne una nuova realtà sociale, in cui la produzione e il consumo di massa plasmarono i nuovi stili di vita.

### 1.3.4 Il declino del fordismo e la società post-fordista

Il fordismo ha lasciato un'impronta indelebile nella storia economica e sociale del XX secolo. Le sue innovazioni produttive, nonostante le criticità legate all'alienazione e allo stress lavorativo, hanno gettato le basi per l'industrializzazione di massa e la creazione della società dei consumi che conosciamo oggi.

A partire dagli anni '70, il modello fordista entrò in crisi. La globalizzazione e la crescita della competitività internazionale richiesero maggiore flessibilità, e il modello rigido della catena di montaggio non era più in grado di rispondere alle nuove esigenze del mercato. Nacque così il post-fordismo, caratterizzato da una maggiore varietà di produzione, personalizzazione dei beni e un ruolo più attivo del consumatore.

## 1.4 Taylorismo e fordismo, alienazione e dipendenze

Uno degli effetti più controversi del fordismo fu la spersonalizzazione del lavoratore. Il fatto di dover svolgere compiti ripetitivi, senza spazio per decisioni autonome o creative, generava un senso di alienazione. Il lavoratore si sentiva separato dal prodotto del proprio lavoro e dalla propria identità, trasformandosi in una componente passiva della catena produttiva.

Questa alienazione che si instaura nell'arco della giornata lavorativa creava, e tutt'ora crea, un vuoto esistenziale che in molti casi può portare il lavoratore a ricercare forme di evasione o compensazione. È in questo contesto che si crea il legame tra lavoro alienante e dipendenze, evidente ancora oggi. Molti operai, sottoposti a pressioni fisiche e psicologiche costanti, sviluppano problemi di abuso di sostanze, come alcol o sostanze stupefacenti.

Il celebre esperimento del Rat Park, che verrà approfondito nel capitolo successivo, offre un chiaro parallelo con la vita umana, in particolare nel contesto dell'industrializzazione e della vita in fabbrica. La rivoluzione industriale ha portato molti a lavorare in ambienti alienanti, caratterizzati da routine ripetitive e mancanza di stimoli. Proprio come i ratti isolati, gli esseri umani possono diventare vulnerabili a forme di dipendenza sia essa da sostanze, comportamenti o anche da un semplice svuotamento emotivo.

In un mondo sempre più industrializzato e automatizzato, è cruciale ripensare alla gestione del lavoro nella vita quotidiana, affinché si possano soddisfare non solo le esigenze economiche, ma anche quelle emotive e sociali degli individui. Solo creando contesti arricchenti e stimolanti è possibile realmente rispondere alla necessità umana di evadere dalla noia e dall'alienazione.

Nel modello taylorista, e poi in quello fordista fondato sul sistema della catena di montaggio, la parcellizzazione del lavoro incentivata portava anche con sé una forte alienazione da parte dei lavoratori, i quali si sentivano ridotti a ingranaggi di una macchina, privati di creatività e autonomia. L'ossessiva ricerca dell'efficienza provocava stress fisico e mentale, e le condizioni di lavoro divennero un tema centrale nelle lotte sindacali del XX secolo.

A causa di ciò la ripetitività del lavoro, unita alla pressione costante, contribuì alla nascita di fenomeni come il mobbing e il burnout, evidenziando i limiti del sistema fordista in termini di benessere dei lavoratori.

## 1.5 La rivoluzione industriale in Italia

La rivoluzione industriale, che si sviluppò a partire dalla fine del XVIII secolo in Europa, ha avuto un impatto significativo anche in Italia, trasformando non solo l'economia, ma anche i sistemi di gestione e produzione. Tra le innovazioni più rilevanti di questo periodo vi sono il taylorismo e il fordismo, che hanno contribuito a modellare anche l'industria italiana, a partire dalle regioni a nord del paese.

L'Italia del XIX secolo era caratterizzata da un panorama politico e sociale complesso, il paese era frammentato in vari stati e regioni, prima dell'unificazione che avvenne nel 1861 e che portò a una maggiore coesione economica, facilitando l'emergere di un'industria moderna, in particolare nel settore tessile e meccanico. Tuttavia, il processo di industrializzazione in Italia non seguì un percorso uniforme. Mentre il Nord si sviluppò con maggiore rapidità, il Centro e il Meridione rimasero a lungo ancorati a un'economia agricola.

Un esempio emblematico è rappresentato dalle Marche, una regione dove, prima del 1951, circa il 60% della popolazione era impiegata nel settore primario. Negli anni '60 e '70, però, l'industrializzazione stravolse questo scenario: il settore agricolo subì una drastica contrazione, cedendo il passo a un'economia sempre più orientata verso l'industria. Questo cambiamento epocale segnò una transizione decisiva, trasformando una regione tradizionalmente agricolo-pastorale in un polo industriale di grande rilevanza.

### 1.5.1. Il taylorismo e il fordismo in Italia

Il taylorismo, ideato da Frederick Winslow Taylor all'inizio del XX secolo, si basava sull'ottimizzazione dei processi produttivi attraverso l'analisi scientifica del lavoro. Sebbene le sue teorie abbiano raggiunto l'Italia dopo la Prima Guerra Mondiale, i principi tayloristi iniziarono a influenzare le pratiche di gestione già durante la rivoluzione industriale.

In Italia, molte industrie iniziarono a implementare tecniche tayloriste, specialmente nei settori meccanico e automobilistico. Le fabbriche adottarono metodi di produzione più razionali, riducendo i tempi di lavoro e aumentando la produttività. Questa transizione portò a un cambiamento significativo nelle dinamiche lavorative, con i lavoratori che si trovavano a svolgere compiti specifici e ripetitivi, spesso in condizioni di lavoro dure e poco gratificanti.

Il fordismo rappresentò un'evoluzione del taylorismo. Introdotto negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo, il fordismo si basava sulla produzione in serie e

sull'uso della catena di montaggio. In Italia, questo modello si affermò soprattutto a partire dagli anni '20 e '30, quando aziende come Fiat iniziarono a produrre automobili in grandi quantità.

Il fordismo portò con sé non solo l'automazione dei processi, ma anche una nuova concezione del rapporto tra produzione e consumo. La produzione di massa rese i beni più accessibili, mentre salari più elevati consentirono ai lavoratori di diventare consumatori. Tuttavia, come nel caso del taylorismo, il fordismo comportò anche un'intensificazione del lavoro e una maggiore alienazione dei lavoratori, che svolgevano compiti ripetitivi e spesso privi di autonomia.

L'introduzione del taylorismo e del fordismo in Italia portò ad un cambiamento profondo nella struttura sociale. L'industrializzazione attirò un gran numero di lavoratori dalle campagne verso le città, contribuendo alla nascita di una nuova classe operaia. Le condizioni di lavoro, spesso dure e insoddisfacenti, alimentarono movimenti sindacali e richieste di diritti, culminando in scioperi e proteste.

Le politiche governative, sebbene inizialmente lente a rispondere alle necessità emergenti, cominciarono a riconoscere l'importanza di proteggere i diritti dei lavoratori. Negli anni '30, furono introdotte alcune leggi che cercarono di migliorare le condizioni lavorative, anche se le riforme spesso non furono sufficienti a soddisfare le richieste della classe operaia.

### 1.5.2 Protoindustrializzazione: “dal saper fare artigianale all’industria”

I profondi cambiamenti verificatisi nella società italiana e dovuti all'unificazione politica, all'industrializzazione del nord e all'aumentata presenza dell'economia nazionale sui mercati mondiali in termini di lavoro, di merci e di capitale, hanno determinato da un lato la crisi delle campagne, ma dall'altro un forte ampliamento e crescita del tessuto urbano. Il disagio del mondo agricolo era condiviso anche dagli artigiani dei centri urbani che producevano beni

strettamente correlati ai frutti del lavoro contadino. Parallelamente esisteva un'altra attività economica ancora agli albori: la produzione di calzature. Si trattava di un'attività mercantile più che industriale, basata più sulla creazione ed estensione di reti di lavoro a domicilio che sull'investimento di capitali e sulla concentrazione di manodopera nelle fabbriche.

Questo modello produttivo si protrasse sino alla Seconda Guerra Mondiale per poi essere superato da un vero e proprio modello industriale che ha coinvolto l'intero paese grazie alle politiche di pianificazione e i finanziamenti del Piano Marshall che sono stati il catalizzatore e hanno avviato un'era di cambiamento.

### 1.5.3 Il boom economico in Italia

Negli anni '50, l'Italia si trovava in una fase di intensa ricostruzione dopo i traumi della Seconda Guerra Mondiale. Sebbene il paese portasse le cicatrici di un conflitto devastante, si percepiva un'ardente voglia di rinascita. Tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli '80, un vero e proprio boom industriale investì settori chiave come il calzaturiero, l'abbigliamento, il tessile, l'arredamento, la meccanica e i piccoli elettrodomestici. Queste industrie si svilupparono in un contesto segnato dalle macerie e dall'incuria del passato, ma la determinazione degli italiani trasformò questa sfida in opportunità.

La rinascita economica, insieme alla nascita di un mercato nazionale per i beni di consumo, rivoluzionò il panorama industriale del paese. Un momento cruciale fu l'istituzione del Mercato Economico Comune (MEC) nel 1957, che aprì le porte ai mercati europei e incoraggiò la competitività delle aziende italiane. Questo fermento non solo stimolò l'innovazione, ma creò anche un nuovo senso di identità imprenditoriale, specialmente nelle regioni centrali come le Marche. Qui, la tradizione artigianale si fuse con le nuove tecnologie, dando vita a prodotti di qualità riconosciuti a livello internazionale. Così, l'Italia non solo si riprese, ma si affermò come un protagonista nel panorama economico europeo.

#### 1.5.4 Le radici storiche del distretto calzaturiero marchigiano

In questo paragrafo si approfondiscono i motivi storici economici e culturali che hanno portato alla nascita e all'evoluzione del distretto calzaturiero Fermano-Maceratese, partendo dall'analisi del modello di industrializzazione che ha trasformato piccole botteghe artigianali in realtà industriali di livello internazionale.

Questo distretto calzaturiero affonda le sue radici nella tradizione artigiana della regione, un patrimonio di competenze manuali tramandato di generazione in generazione. A cavallo tra la fine del XVIII secolo e gli anni 30 dell'Ottocento si pensa abbia avuto inizio l'attività calzaturiera. Questa eredità artigianale ha posto le basi per lo sviluppo industriale del Novecento avvenuto soprattutto a partire dagli anni 70, quando il sapere locale ha incontrato nuove opportunità di mercato e innovazioni tecnologiche.

#### 1.5.5 Dalla visione Fordiana alla metalmezzadria

La visione fordiana della fabbrica integrata, in cui le materie prime si trasformano in prodotti finiti attraverso un processo continuo, trova risonanza tra gli imprenditori del distretto calzaturiero marchigiano. Questi ultimi apprezzano l'efficienza del modello di Highland Park e il controllo che esso garantisce sulla produzione. Tuttavia, nella realtà, la loro produzione è raramente integrata: le diverse fasi vengono spesso subappaltate a ditte e individui esterni. Questo approccio frammentato, caratterizzato da una rete complessa di subappalti per l'assemblaggio e la produzione, rappresenta l'innovazione principale dei piccoli produttori dell'Italia centrale.

Ad esempio, gran parte del taglio del pellame è affidata a lavoratori autonomi, mentre gli appaltatori forniscono i materiali necessari. Gli artigiani vengono compensati con un pagamento fisso per ogni paio di scarpe realizzato. Le operazioni di cucitura e orlatura delle tomaie sono svolte da donne che lavorano a domicilio, sia come lavoratrici regolari che nel mercato nero, spesso non

registrato. Inoltre, molte piccole imprese artigiane delegano ad altri artigiani sia l'assemblaggio che la rifinitura delle calzature.

In questo contesto, il ruolo degli artigiani si concentra principalmente sull'organizzazione del lavoro, creando un sistema produttivo estremamente flessibile. Qui, i rischi finanziari, le responsabilità e le competenze manifatturiere sono distribuiti tra una moltitudine di ditte indipendenti, unite da un patto di collaborazione che permette di ottimizzare risorse e capacità.

### 1.5.6 Il distretto calzaturiero marchigiano oggi

L'industria calzaturiera marchigiana rappresenta un esempio emblematico di come le specificità regionali possano coniugarsi con le dinamiche più ampie dell'industrializzazione. Nel passato, questo settore si è sviluppato grazie a una tradizione artigianale secolare, caratterizzata da competenze manuali elevate e da una forte interazione tra produzione locale e mercato. Le piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, hanno rappresentato il cuore pulsante dell'industria, favorendo l'innovazione e la personalizzazione dei prodotti. Oggi, l'industria calzaturiera marchigiana si distingue per la sua capacità di adattarsi alle sfide globali, integrando tecnologie avanzate e pratiche sostenibili, pur mantenendo viva la tradizione artigianale. L'emergere di nuove tendenze di consumo e l'attenzione verso l'ecosostenibilità hanno spinto le aziende a investire in ricerca e sviluppo, creando un connubio tra qualità artigianale e innovazione tecnologica. In questo contesto, la regione Marche si afferma non solo come produttore di calzature di alta qualità, ma anche come laboratorio di design e sperimentazione, posizionandosi così in modo strategico nel panorama internazionale.

## CAPITOLO II

### 2.0 Teoria dell'attaccamento

Con il termine “attaccamento”, in psicologia, ci si riferisce a quei modelli di comportamento nelle relazioni che si sviluppano durante l'infanzia e influenzano le interazioni sociali e affettive degli individui anche in età adulta.

La teoria dell'attaccamento è stata formulata nella seconda metà dello scorso secolo dal noto psicoanalista britannico John Bowlby. Si tratta di un modello psicologico che spiega come la personalità di un individuo e il suo modo di relazionarsi si organizzano a partire dai primi anni di vita.

Bowlby iniziò studiando approfonditamente diversi esperimenti sui comportamenti animali, forniti dai lavori etologici degli studiosi di quei tempi, come Lorenz, Tinbergen e Harlow. In seguito, osservò e analizzò le emozioni e le interazioni affettive dei bambini.

Così, introdusse il concetto di “attaccamento”, che è un legame emotivo profondo, continuativo e duraturo, che lega ogni bambino alla figura di attaccamento primaria, che generalmente è la mamma.

L'attaccamento rappresenta un vincolo fondamentale per il benessere presente e futuro del bambino. Consente uno sviluppo armonioso della personalità di un individuo e l'acquisizione di sicurezza e fiducia nelle relazioni da adulti. Se le relazioni di attaccamento infantili fossero di scarsa qualità, le conseguenze sarebbero dei problemi emotivi, comportamentali e di dipendenza a lungo termine.

La teoria dell'attaccamento ruota attorno a tre elementi. Il primo dei quali è la prossimità. Con il termine prossimità si intende il desiderio innato di rimanere fisicamente vicino alla figura di attaccamento, fondamentale per la sicurezza e il benessere emotivo del bambino. La figura di attaccamento: è quella persona che fornisce sicurezza e supporto emotivo, solitamente la madre o il principale genitore/caregiver, con cui si instaura il legame di attaccamento. L'ultimo

pilastro su cui si basa la teoria dell'attaccamento è la base sicura, ovvero il rifugio fornito dalla figura di attaccamento che dà protezione al bambino quando si sente stressato, spaventato o insicuro; questo rifugio costituisce una base sicura nel senso che il bambino può allontanarsi, esplorare il mondo, e farvi ritorno quando avverte un pericolo o una minaccia, sicuro che riceverà supporto.

La base sicura è la caratteristica di un attaccamento sicuro, cioè un vincolo funzionale dove la madre permette al bambino di sentirsi protetto e amato e di esplorare il mondo circostante senza paura. Per Bowlby, i legami emotivamente sicuri giocano un ruolo fondamentale nella sopravvivenza dell'essere umano.

Il lavoro di Bowlby sull'attaccamento, che sottolinea l'importanza dei legami affettivi nella prima infanzia, viene supportato anche dalle ricerche dell'etologo Harlow effettuate sulle scimmie *rhesus* tra gli anni '50 e '60, le quali hanno dimostrato che anche per gli animali il bisogno di vicinanza e conforto supera quello del semplice sostentamento fisico, evidenziando il ruolo fondamentale della relazione affettiva nello sviluppo. Nel suo studio più noto, Harlow ha situato i cuccioli di scimmia dentro una gabbia di ferro fornendo loro il latte necessario per la loro sopravvivenza. Molti cuccioli morivano ad appena cinque giorni di vita, mentre altri presentavano disregolazione dell'omeostasi fisiologica (alterazioni del sonno, del battito cardiaco e diarrea). Le scimmie sopravvissute avevano trovato casualmente delle stoffe morbide nella gabbia e vi si erano avvolte dentro. L'esperimento ha evidenziato come non era solo il cibo a far sopravvivere l'animale, ma la presenza del panno morbido, che rappresenta simbolicamente la necessità del contatto con l'altro.

La teoria di Bowlby descrive anche altri 3 tipi di attaccamento. Quando nel legame con la figura di attaccamento si creano dinamiche di dipendenza, instabilità, iperprotezione o paura dell'abbandono, si parla di attaccamento insicuro, che può essere ambivalente o evitante. L'ultimo tipo di attaccamento è denominato attaccamento disorganizzato. Approfondiremo i quattro stili di attaccamento nel prossimo paragrafo.

Bowlby intuì che l'attaccamento si sviluppa attraverso diverse fasi, a partire da un attaccamento indiscriminato nei confronti dei genitori ed evolvendo progressivamente in attaccamenti più specifici e mirati a seconda delle risposte della figura di attaccamento e alle richieste di vicinanza da parte del bambino. In ogni caso, i bambini sviluppano uno stile di attaccamento entro i primi 8 mesi di vita e lo consolidano entro il loro secondo anno.

L'attaccamento è qualcosa che continua per il resto della vita, influenzando le relazioni future. Infatti, come Bowlby stesso disse *“l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba”*.

Per questo, la teoria dell'attaccamento fornisce un valido strumento per lo studio di disturbi affettivi o della personalità, fenomeni legati ad abusi e traumi infantili, problemi di dipendenza da sostanze e molte altre condizioni.

## 2.1 I 4 stili di attaccamento

Mary Ainsworth contribuì alla teoria di Bowlby con un esperimento, chiamato “Strange Situation”, finalizzato a valutare la qualità del legame tra un bambino e la sua figura di attaccamento.

L'esperimento consisteva nell'osservare un bambino in una stanza con la mamma per la durata di 20 minuti, durante i quali il bambino veniva esposto a diverse situazioni, come la separazione, l'esplorazione libera, la riunione e la compagnia di un estraneo. Grazie allo studio delle varie reazioni emotive del bambino, sono stati distinti quattro stili di attaccamento principali. I bambini con attaccamento sicuro esplorano liberamente l'ambiente circostante, sicuri che la figura di attaccamento tornerà in caso di necessità e infine non temono l'abbandono e riescono a sopportare il distacco dalla figura di riferimento.

Gli adulti che da bambini hanno avuto un attaccamento sicuro gestiscono in modo equilibrato le proprie emozioni e si fidano facilmente dell'altro. Inoltre, si sentono a proprio agio con l'intimità emotiva, sia nel dare che nel ricevere affetto. Per questo sono in grado di mantenere relazioni stabili e soddisfacenti.

Ognuno dei quattro ha delle caratteristiche particolari che possono essere ricercate con un processo di introspezione, auto-riflessione e osservazione delle proprie dinamiche relazionali.

I bambini con attaccamento insicuro-ambivalente tendono a sentirsi insicuri rispetto alla disponibilità emotiva della figura di attaccamento, spesso appaiono confusi e risultano difficili da consolare. Inoltre, sono incapaci di sopportare distacchi prolungati e non hanno fiducia nelle proprie capacità ma ne hanno in quelle altrui, credendo di non essere degni di amore così che soffrono di ansia e paura dell'abbandono.

Questi bambini da adulti hanno bisogno di continue rassicurazioni nelle relazioni essendo ipersensibili ai segnali di rifiuto, allontanamento o distacco e tendono a interpretarli come una minaccia di abbandono. Per questo entrano spesso e rapidamente in stati emotivi di ansia e preoccupazione.

Per quanto riguarda l'attaccamento insicuro evitante il bambino difficilmente chiede aiuto e non reagisce quando si separa dalla figura di attaccamento o quando la re-incontra. Sono bambini che non reagiscono quando si separano dalla figura di attaccamento o quando la re-incontrano. Percepiscono il distacco come qualcosa di "prevedibile" e per questo tendono ad evitare le relazioni con gli altri per la convinzione di essere rifiutati. Anche da adulti evitano l'intimità emotiva cercando di non mostrare le proprie vulnerabilità, hanno paura dell'intimità e profonde difficoltà nell'affrontare e nell'esprimere le proprie emozioni che spesso vengono represses o minimizzate. L'ultimo stile di attaccamento descritto è l'Attaccamento disorganizzato. I bambini con questo stile di attaccamento mostrano comportamenti contraddittori rispetto alla loro figura di attaccamento, per esempio le richiedono attenzioni e conforto e la respingono simultaneamente. In risposta alla separazione si buttano sul pavimento, mostrano ansia e piangono disperatamente evitando lo sguardo o manifestano comportamenti stereotipati come girare in tondo. Questo attaccamento in tutte le età è caratterizzato da comportamenti contraddittori, confusi e disorganizzati. Nelle relazioni adulte manifestano comportamenti

contrastanti come fluttuazioni improvvise e imprevedibili tra momenti di intimità e distacco emotivo risultando ambigui. Hanno difficoltà nella regolazione delle emozioni e nella gestione dei conflitti essendo spesso dovuto a situazioni disfunzionali in famiglia o esperienze traumatiche precoci.

## 2.2 Modelli operativi interni

Una volta consolidato lo stile di attaccamento, i bambini acquisiscono i cosiddetti “modelli operativi interni” i quali sono rappresentazioni mentali che contengono un grande numero di informazioni su di sé e sulle figure di attaccamento. Sono schemi e fungono da mappe interne che orienteranno i comportamenti e la qualità delle relazioni future in base alla prima esperienza di attaccamento con la figura accudente. I modelli operativi interni sorgono al momento di interagire con l'ambiente esterno, permettendo al bambino di valutare alternative, gestire situazioni di ansia e avere autostima. Guidano le relazioni future perché predispongono la persona a ripetere dinamiche simili a quelle instaurate con la figura di attaccamento primaria influenzando la rappresentazione interna della realtà, l'immagine di sé e le aspettative dai rapporti interpersonali.

Inoltre, i modelli operativi interni conducono le modalità di comportamento in quelle situazioni in cui il soggetto si prende cura di un altro e gli offre protezione. L'elemento di continuità delle relazioni di attaccamento, dall'adulto al bambino non è dato dalla ripetizione fedele di quelle relazioni che hanno caratterizzato l'infanzia del genitore, piuttosto dal modo in cui l'adulto le ha rielaborate.

## 2.2. Il mandato familiare

Il concetto del mandato familiare fa riferimento a tutte le aspettative, ai valori e ai ruoli che si trasmettono di generazione in generazione all'interno delle famiglie e che influenzano profondamente le scelte professionali e le dinamiche relazionali degli individui che ne fanno parte. Il mandato familiare rappresenta il compito, più o meno esplicito, assegnato a ciascun membro della famiglia

riguardo ad una serie di ruoli da ricoprire e di scelte da fare. Questo deriva da un sistema di “valori condivisi” e dalla storia familiare, ovvero i miti, che hanno permesso la formazione, l’organizzazione ed il funzionamento della famiglia.

### 2.2.2 Relazione con l’attaccamento

Nei bambini con stile insicuro quest’insicurezza interiore si proietta sull’ambiente esterno. Il mancato sviluppo di un sé stabile porta il soggetto a spostare al di fuori di sé questa insicurezza che viene intercettata dalla famiglia e dal contesto sociale. In questo contesto, il processo di sintesi tra appartenenza alla famiglia e differenziazione personale, che dovrebbe caratterizzare uno sviluppo sano, viene ostacolato. L’individuo, anziché sviluppare liberamente i propri valori e aspirazioni, viene guidato da un sistema di aspettative che potrebbe non rispecchiare i suoi desideri e le sue potenzialità.

### 2.2.3 Implicazioni sociali dell’attaccamento insicuro

Un contesto tradizionale e artigianale con una forte identità sociale, come quello del distretto calzaturiero, offre un modello unico per analizzare il concetto di mandato familiare. La pressione per conformarsi al mandato familiare può avere conseguenze ambivalenti: da un lato, offre una chiara direzione e un senso di appartenenza molto forte, dall’altro può generare conflitti interni, soprattutto se i giovani aspirano a percorsi professionali alternativi o se non si sentono all’altezza delle aspettative familiari. Questo conflitto interno può portare ad una lotta tra il desiderio di seguire le proprie aspirazioni e il rispetto delle tradizioni familiari.

## 2.3 Attaccamento e dipendenze patologiche

I genitori in grado di sintonizzarsi emotivamente con i propri figli, dimostrando una particolare sensibilità verso le loro espressioni e manifestazioni emotive, favoriscono lo sviluppo della capacità di autoregolazione emotiva nel bambino. Questa sensibilità alla co-regolazione, che si sviluppa nella relazione diadica tra genitore e figlio, rappresenta la base per l’acquisizione di modalità di compartecipazione intersoggettiva degli stati affettivi. Tale capacità, che si

evolve nel corso dello sviluppo, costituisce uno dei più importanti fattori di protezione contro il rischio di sviluppare dipendenze da sostanze.

Un attaccamento sicuro consente al futuro adulto di esprimere liberamente i propri bisogni e di costruire relazioni e aspirazioni in autonomia, offrendo al tempo stesso nutrimento emotivo, amore e accettazione per ciò che si è. Da questa base dipende uno sviluppo armonioso e integrato della personalità. Nei bambini con uno stile di attaccamento insicuro prevalgono, invece, esperienze di imprevedibilità e trascuratezza generano un senso di incertezza riguardo la disponibilità emotiva della figura di riferimento. Relazioni infantili non sicure ostacolano l'interiorizzazione di modelli relazionali positivi, necessari per lo sviluppo dell'autostima, dell'individuazione, dell'autonomia e della capacità di comprendere gli altri. La mancanza di riconoscimento genera emozioni dolorose, come rabbia e tristezza, che contribuiscono alla formazione di un senso di sé percepito come poco amabile e degno di amore. La conformazione a ruoli e aspettative imposte dal mandato familiare potrebbe impedire all'individuo di sviluppare liberamente i propri valori e aspirazioni. Questa pressione può avere conseguenze ambivalenti: da una parte si ha un senso di appartenenza forte, dall'altra il mandato familiare potrebbe non coincidere con i valori e le aspirazioni. È proprio da questa rabbia che può emergere il sintomo della dipendenza patologica, inteso come una risposta disfunzionale disadattiva, utile per alleviare il dolore o mitigare stati emotivi spiacevoli attraverso una riduzione della coscienza o un innalzamento della soglia di sensibilità emotiva.

## 2.4 Dipendenze patologiche

La definizione che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dà della dipendenza patologica è quella di “una condizione psichica, e talvolta anche fisica, derivante dall'interazione tra un organismo vivente e una sostanza tossica, e caratterizzata da risposte comportamentali e da altre reazioni, che comprendono sempre un bisogno compulsivo di assumere la sostanza in modo continuativo o periodico, allo scopo di provare i suoi effetti psichici e talvolta di evitare il malessere della sua privazione” (*Ministero della Salute Direzione*

*Generale della Prevenzione Sanitaria Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025*). Come si evince dalla definizione dell'OMS il focus della dipendenza patologica è tra un organismo e il potere additivo della sostanza tralasciando un fattore cruciale, cioè l'importanza del contesto socio-ambientale. Come precedentemente affermato in questo capitolo i concetti di mandato, attaccamento e la loro correlazione sono particolarmente rilevanti. Un attaccamento insicuro e un mandato familiare opprimente potrebbero essere dei fattori di rischio per lo sviluppo del sintomo della dipendenza. Questo concetto è ben riassunto nella definizione di dipendenza secondo l'orientamento psicodinamico come l'espressione di conflitti emotivi e psicologici inconsci, legati a traumi, bisogni affettivi irrisolti o difficoltà nello sviluppo psico-emotivo. La dipendenza viene interpretata come un tentativo maladattivo di gestire ansie profonde, sentimenti di vuoto, dolore o conflitti interiori, spesso derivanti da esperienze infantili, traumi o relazioni disfunzionali come uno stile di attaccamento insicuro. L'uso di sostanze o comportamenti compulsivi diventa una forma di auto-cura o di fuga temporanea da sofferenze interiori. Come si evince dalla combinazione delle due precedenti definizioni l'eziologia della dipendenza è multifattoriale, rimanda cioè ad una costellazione di cause. La sua insorgenza è legata presumibilmente all'interazione sfavorevole di tre ordini di fattori:

1. neurobiologici: riconducibili a caratteristiche genetiche, ad anomalie della disponibilità di alcuni importanti neurotrasmettitori - dopamina, serotonina, noradrenalina - che regolano il tono dell'umore;
2. individuali: correlati alle esperienze di vita nonché a caratteristiche specifiche di personalità - ricerca di sensazioni forti, propensione al rischio, desiderio esasperato di successo, bassa autostima;
3. socio-ambientali: relativi alle caratteristiche del contesto familiare, socioculturale ed economico della comunità in cui il soggetto vive, alle abitudini del gruppo di appartenenza, alla presenza o meno di reti di sostegno sociale, ai livelli di tolleranza sociale e di non contrasto dei comportamenti

di dipendenza, all'esistenza di regole e di leggi di controllo e di deterrenza, alle caratteristiche delle sostanze e alla loro disponibilità e accessibilità.”.  
(*Ministero della Salute Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025*)

I vari fattori condizionanti individuali e ambientali possono assumere diverse modalità di espressione, ovvero agire in una duplice direzione: come fattori di rischio quando incentivano le condizioni di vulnerabilità, o come fattori protettivi quando, invece, sono in grado di controllare e limitare quelle condizioni.

## 2.5 Zinberg: droga, set e setting

Dal precedente paragrafo, fra i fattori di rischio, emerge la rilevanza dei fattori socio-ambientali; quest'ultimi sono al centro del pensiero del noto psichiatra Norman E. Zinberg che, contestando l'approccio dell'Addiction theory, offre una nuova prospettiva riguardo al consumo di droghe.

Zinberg propone, perciò, un nuovo modello basato su una ricerca clinica volta alla comprensione dei consumatori controllati di sostanze che, appunto, riescono a mantenere il controllo; l'obiettivo della ricerca è quello di *capire* i consumatori che tale controllo non lo riescono a mantenere. Dopo alcuni anni di ricerca clinica lo psichiatra riuscì a formulare una teoria nota come “triangolo di Zinberg”. Il triangolo di Zinberg rappresenta la raffigurazione grafica della sua teoria sugli effetti delle sostanze d'abuso e le conseguenze sul piano psicofisico che dipendono dalle caratteristiche della sostanza stessa. Il triangolo è composto da: “drug” che stimolano i target neurorecettoriali e modalità di interazione con il corpo; dal “set”, ovvero, dalla persona che la assume e dal suo atteggiamento al momento del consumo, lo stato di salute fisica e mentale e infine dal “SETTING” ovvero dal contesto socio-ambientale in cui avviene il consumo.

Questi tre fattori interdipendenti: drug, set e setting esercitano un'influenza decisiva sugli effetti psichici e comportamentali ma anche sui rischi e sull'evoluzione del consumo da parte dell'utilizzatore.

Per quanto riguarda il setting Zinberg individua due tipologie di controlli: quello formale e quello informale. Il primo riguarda le istituzioni di controllo e la legislazione dello stato. Il secondo, invece, fa riferimento alle cosiddette norme e rituali sociali di consumo. Questi ultimi rappresentano pratiche, norme e valori condivisi all'interno di un gruppo sociale che regolano l'uso di droghe, limitando gli effetti negativi e promuovendo un uso controllato. Un esempio di regola informale: riguarda il fatto di limitare l'uso in determinate situazioni.

Inoltre, basandosi sugli studi clinici condotti alla fine degli anni '60 sui consumatori di marijuana, Lsd ed eroina osservò che esistevano una pluralità di modelli di consumo di sostanze; scoprì numerosi modi di approccio che partono dal consumatore sporadico a quelli più regolari sino ad arrivare allo sviluppo di una dipendenza conseguenza della perdita di controllo.

## 2.6 Esperimento del “Rat park” di Alexander

Bruce Alexander, psichiatra canadese, durante le sue ricerche cliniche dimostrò che negli animali da esperimento, come negli esseri umani, l'utilizzo patologico di una sostanza era connesso all'ambiente in cui si vive e alle possibilità di sviluppare o meno una vita appagante. L'esperimento di “Rat Park” di Alexander supporta l'idea di Zinberg secondo cui l'uso di droghe non dipende solo dalla sostanza, ma è fortemente influenzato dal contesto sociale e psicologico dell'individuo. L'esperimento si basava su due gruppi di ratti: il primo rappresenta il gruppo di controllo nel quale i ratti venivano messi in gabbie piccole e isolate, in condizioni di solitudine e nessuna opportunità di socializzazione. Il secondo gruppo è collocato invece nel “Rat Park” termine individuate per descrivere un ambiente spazioso e stimolante dove sono presenti giochi, cibo e in particolar modo la possibilità di interazione sociale con altri ratti. Entrambi i gruppi avevano accesso a due tipi di bevande: acqua e acqua miscelata con una soluzione di morfina. Nel primo contesto i ratti consumavano

acqua miscelata con morfina in grande quantità e per la maggior parte del giorno sino ad arrivare alla morte. Per quanto riguarda i ratti del “Rat Park” si riscontrò, invece, un consumo controllato della miscela di acqua e morfina dovuto a un ambiente socializzante in cui i ratti erano impegnati in altre attività più appaganti e stimolanti.

In questo capitolo, è stato approfondito il modello di Zinberg: droga, set e setting, partendo dalle sue riflessioni, emerge l'importanza dell'ambiente come fattore cruciale che, unito ai fattori individuali, può determinare l'uso di una sostanza. È stato inoltre approfondito l'esperimento di “Rat Park” che offre un chiaro parallelo con la vita umana, in particolare nel contesto dell'industrializzazione e della vita in fabbrica caratterizzata da ambienti di lavoro alienanti e ripetitivi. Proprio come i ratti isolati nelle gabbie, gli esseri umani possono diventare più vulnerabili allo sviluppo di una relazione patologica con una sostanza. In conclusione, quindi, la rilevanza del contesto si contrappone alla spiegazione dominante sulla forza del potere additivo di una sostanza come unica determinante di dipendenza.

## CAPITOLO III

### 3.0 Progetto educativo

Nei capitoli precedenti è stata approfondita l'ipotesi di una correlazione tra lo sviluppo di dipendenze patologiche e il lavoro parcellare all'interno delle fabbriche di calzature. Questa ipotesi progettuale trae origine dall'osservazione dei colloqui condotti presso il Servizio Territoriale per le Dipendenze Patologiche (STDP) di Porto Sant'Elpidio, dove è emersa una significativa presenza di lavoratori provenienti dal settore calzaturiero. Su un campione di 756 utenti del servizio, circa il 23,5% risultava impiegato in questo ambito.

Il dato evidenzia una possibile relazione tra le condizioni lavorative tipiche del comparto calzaturiero, caratterizzate da mansioni ripetitive e spesso alienanti, e lo sviluppo di dipendenze da sostanze. La concentrazione di lavoratori del settore tra gli utenti del servizio ha dunque sollecitato la necessità di progettare interventi specifici di prevenzione e orientamento ai servizi di cura, con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza e facilitare l'accesso alle cure.

Il progetto educativo proposto in questa tesi mira a intervenire direttamente nelle fabbriche di calzature attraverso un percorso di sensibilizzazione, screening volontario e supporto educativo per i lavoratori. Il progetto si pone l'obiettivo di prevenire e ridurre i rischi legati all'abuso di sostanze, offrendo un orientamento concreto verso i servizi di assistenza e cura presenti nel territorio.

### 3.1 Progetto educativo

Il progetto educativo proposto in questa tesi ha l'obiettivo di prevenire l'insorgenza delle dipendenze patologiche nel contesto lavorativo del distretto calzaturiero, sensibilizzare i lavoratori sui rischi legati all'uso di sostanze e offrire un'opportunità per riconoscere eventuali comportamenti a rischio. Il progetto si articola in tre attività principali. Il primo passo del progetto prevede la somministrazione volontaria del test di screening DAST-10 (Drug Abuse Screening Test), un questionario di autovalutazione che permette ai lavoratori di riflettere sui propri comportamenti relativi all'uso di sostanze. La somministrazione del test avviene in concomitanza con le analisi del sangue,

previste dai protocolli di sicurezza sul lavoro secondo il Testo Unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro 81/08, garantendo così che l'iniziativa si inserisca senza forzature nel contesto aziendale.

I lavoratori che scelgono liberamente di partecipare al test avranno la possibilità di compilarlo in totale privacy, con l'opzione di ricevere assistenza per comprendere meglio le domande. Lo scopo principale di questa attività è fornire uno screening discreto e non invasivo che possa identificare eventuali situazioni a rischio. Questa strategia consente di integrare la prevenzione in modo naturale e rispettoso delle esigenze personali, senza generare pressione sociale o stigma. Parallelamente allo screening, il progetto prevede l'organizzazione di sessioni informative mirate a sensibilizzare i lavoratori sui rischi associati all'uso di sostanze psicoattive, come droghe, alcol e altre sostanze. Queste sessioni educative verranno strutturate come seminari di un'ora, da tenere al di fuori dell'orario lavorativo per facilitare la partecipazione. Le sessioni avranno l'obiettivo di aumentare la consapevolezza riguardo ai pericoli dell'uso di sostanze, alle possibili conseguenze psicologiche e fisiche e alle strategie di prevenzione. Attraverso un approccio informativo e interattivo, i lavoratori verranno incentivati a riflettere sui loro comportamenti e a sviluppare una maggiore capacità di riconoscere situazioni potenzialmente a rischio. La prevenzione, in questo caso, passa attraverso la conoscenza e la sensibilizzazione, con l'intento di ridurre al minimo l'insorgenza di dipendenze. Infine, l'elemento cardine del progetto è rappresentato dall'attivazione di uno sportello di ascolto all'interno della fabbrica, accessibile su appuntamento. Questo sportello offrirà colloqui psico-educazionali per orientare i lavoratori verso i servizi di cura e assistenza disponibili nel territorio, e sarà disponibile al di fuori dell'orario lavorativo per garantire la massima riservatezza. Gli appuntamenti verranno gestiti via e-mail e si terranno in un orario serale, dalle 20:00 alle 21:00, per facilitare l'accesso a chi desidera confrontarsi con un professionista. L'obiettivo di questa attività è offrire uno spazio sicuro e discreto, in cui i lavoratori possano esprimere eventuali preoccupazioni legate all'uso di sostanze e ricevere consigli e orientamento su come affrontare le

dipendenze. Creare uno spazio sicuro interno all'azienda per discutere di problemi personali può contribuire a ridurre il rischio di isolamento e a fornire un sostegno concreto e tempestivo. Lo scopo del progetto educativo si propone di ridurre il rischio di sviluppo di comportamenti disfunzionali e dipendenze tra i lavoratori, offrendo una prevenzione su più livelli: dallo screening al supporto, fino alla sensibilizzazione generale. L'iniziativa non mira solo a intervenire nei casi già problematici, ma anche a educare e orientare le persone verso stili di vita più sani e consapevoli. Per valutare l'efficacia delle attività, verranno distribuiti questionari anonimi al termine delle sessioni educative per raccogliere feedback sul livello di consapevolezza acquisito. Inoltre, verrà monitorata la partecipazione allo sportello di ascolto e alle attività formative, nonché i risultati aggregati dei test DAST-10, in modo da avere una visione complessiva del rischio all'interno dell'azienda. Il successo del progetto verrà valutato periodicamente, analizzando la partecipazione dei lavoratori alle varie attività. Gli indicatori di successo includeranno il numero di lavoratori che decidono di sottoporsi al test DAST-10, la percentuale di partecipazione alle sessioni informative e il numero di accessi allo sportello di ascolto. Per la realizzazione del progetto, sono previsti costi legati alle risorse umane coinvolte ovvero il personale educativo e medico, che si occuperà dell'organizzazione delle sessioni informative e dello sportello di ascolto, questo coinvolgimento può richiedere un investimento complessivo di circa 700 euro per un anno di attività. Inoltre, lo spazio per lo sportello di ascolto sarà fornito dall'azienda, al fine di non pesare ulteriormente sulla voce dei costi.

Questo progetto educativo, agendo su più fronti, dalla sensibilizzazione alla creazione di uno spazio di ascolto sicuro, si pone l'obiettivo di migliorare la salute psicologica dei lavoratori, ridurre il rischio di dipendenze e promuovere un ambiente lavorativo più sano e consapevole. Negli allegati alla tesi sono stati inseriti ulteriori dettagli sul progetto educativo da proporre alle aziende del settore calzaturiero.

### 3.1.1. Test di screening DAST-10

Nel progetto educativo descritto, uno degli strumenti chiave utilizzati per la sensibilizzazione e la prevenzione è stato il DAST-10 (Drug Abuse Screening Test), un questionario di screening standardizzato che aiuta a identificare i modelli di uso problematico di sostanze. Il DAST-10 è una versione abbreviata del DAST originale, composto da 28 domande, ed è stato progettato per essere utilizzato in vari contesti clinici e di prevenzione. Il test si basa su 10 domande che valutano la frequenza e l'impatto dell'uso di droghe non prescritte, escluse le sostanze come alcol e tabacco.

Le domande del DAST-10 esplorano diversi aspetti del comportamento legato all'uso di sostanze, tra cui la perdita di controllo, l'interferenza dell'uso di droghe con le responsabilità quotidiane, l'uso in situazioni pericolose e la preoccupazione personale per il consumo. Le risposte fornite consentono di assegnare un punteggio, che varia da 0 a 10, dove punteggi più alti indicano una maggiore probabilità di dipendenza o abuso di sostanze.

Nel progetto, il DAST-10 è stato utilizzato non solo per identificare i lavoratori che potrebbero essere a rischio, ma anche come strumento di sensibilizzazione. Attraverso la somministrazione di questo questionario, i partecipanti sono stati incoraggiati a riflettere sui propri comportamenti e ad acquisire una maggiore consapevolezza sui rischi associati all'uso di sostanze. Inoltre, il test può fornire ai professionisti coinvolti nel progetto un indicatore preliminare, per indirizzare chi ne avesse bisogno verso percorsi di supporto e cura più approfonditi.

### 3.1.2 L'incontro formativo

Il progetto educativo prevede anche l'avvio in seconda battuta di un incontro formativo della durata di un'ora, che ha come obiettivo quello di sensibilizzare i lavoratori sui rischi legati all'uso di sostanze e di fornire indicazioni su come accedere a servizi di cura e supporto in modo anonimo e riservato. L'incontro, nelle intenzioni, si aprirebbe con una breve introduzione che vada a spiegare le ragioni dell'intervento, sottolineando l'importanza della prevenzione sia per la salute individuale che per il benessere collettivo in ambito lavorativo.

Particolare attenzione sarebbe posta sul contesto industriale, dove condizioni lavorative stressanti e ripetitive possono aumentare il rischio di sviluppare dipendenze.

La parte centrale dell'incontro prevede una spiegazione chiara e accessibile sulle diverse tipologie di sostanze psicoattive, con un focus sugli effetti negativi a breve e lungo termine. Nel corso dell'incontro è previsto di illustrare il legame tra stress lavorativo, alienazione e il potenziale rischio di abuso di sostanze, utilizzando esempi pratici collegati al contesto fabbrica per facilitare la comprensione e l'identificazione da parte dei partecipanti. L'incontro formativo prevede anche la trattazione del tema delle dipendenze comportamentali, come il gioco d'azzardo, che possono essere altrettanto dannose e spesso legate a condizioni di isolamento o sovraccarico emotivo.

Un altro aspetto cruciale della proposta consiste nell'inclusione di una discussione interattiva, in cui i lavoratori potrebbero porre domande in forma anonima, ad esempio utilizzando foglietti su cui scrivere dubbi o preoccupazioni. Questo garantirebbe una maggiore riservatezza, incoraggiando la condivisione di questioni delicate. Qualora fosse possibile, si potrebbe inserire una testimonianza anonima di un lavoratore che ha affrontato e superato una dipendenza, al fine di offrire esempi concreti di percorsi di recupero e di rinforzare il messaggio di speranza.

La conclusione dell'incontro prevede la distribuzione di informazioni sulle risorse disponibili sul territorio, come i centri di cura e i servizi di supporto per le dipendenze, specificando le modalità anonime per accedervi. Viene inoltre considerata l'attivazione di sportelli di ascolto aziendali o colloqui riservati, offrendo così ai lavoratori un'opzione sicura e discreta per chiedere aiuto. Infine, è prevista la distribuzione di materiale informativo contenente i contatti dei servizi di assistenza, per facilitare l'accesso alle cure.

### 3.1.3 Sportello di ascolto

Il progetto prevede la possibilità di offrire uno spazio riservato e sicuro all'interno dell'azienda, dove i lavoratori possano confrontarsi con un

professionista qualificato, come un educatore professionale, per esprimere liberamente le proprie preoccupazioni legate a problematiche personali, lavorative o possibili dipendenze. Lo sportello non ha solo una funzione di ascolto passivo, ma mira a fornire un primo orientamento verso percorsi di supporto o cura, sempre nel rispetto della riservatezza.

Gli incontri sono proposti in forma individuale e avrebbero l'obiettivo di accogliere le richieste dei lavoratori in modo non giudicante, offrendo ascolto attivo e una prima valutazione delle problematiche espresse. Questo spazio potrebbe essere particolarmente utile per individuare precocemente segnali di disagio o comportamenti a rischio, consentendo di intervenire tempestivamente.

L'approccio adottato sarebbe orientato all'educazione e alla prevenzione. Il lavoratore potrebbe ricevere informazioni dettagliate sulle possibili conseguenze dell'uso di sostanze o di altre dipendenze comportamentali, e ricevere indicazioni su come gestire situazioni di stress o alienazione legate al lavoro. Lo sportello, infatti, permetterebbe di discutere anche di questioni collegate al benessere psicologico generale, come il burnout o il sovraccarico emotivo, e di come tali fattori possano interagire con l'abuso di sostanze.

Nel caso emergano segnali più gravi o un bisogno di assistenza più strutturata, è possibile indirizzare la persona verso servizi specifici sul territorio, come i centri di cura per le dipendenze o i servizi psicologici, fornendo i contatti e le informazioni utili per l'accesso anonimo e confidenziale.

Infine, una parte rilevante dello sportello d'ascolto è la costruzione di un rapporto di fiducia con il lavoratore, aiutandolo a prendere consapevolezza delle proprie difficoltà e ad attivare risorse interne o esterne per affrontarle. Lo scopo ultimo è creare un ponte tra l'individuo e i servizi di cura, rendendo il processo di avvicinamento meno intimidatorio e più accessibile, sempre con un approccio centrato sulla persona e sulle sue necessità.

## Conclusioni

La presente tesi ha esplorato l'ipotesi di una correlazione tra il contesto lavorativo del distretto calzaturiero, le dinamiche familiari e sociali, e il rischio di sviluppo di dipendenze patologiche. L'ipotesi è stata formulata durante il tirocinio presso il Servizio Territoriale Dipendenze Patologiche (STDP) di Porto Sant'Elpidio, dove si è potuto constatare come molti utenti del servizio provenissero dal comparto calzaturiero, osservazione che ha spinto l'indagine su come questo ambiente lavorativo potesse influenzare il benessere psicologico dei lavoratori e, in alcuni casi, portare allo sviluppo di dipendenze.

Partendo da un'analisi del contesto storico e produttivo, la tesi ha esaminato modelli industriali come il taylorismo e il fordismo, che hanno segnato profondamente lo sviluppo del lavoro in fabbrica, e come questi abbiano contribuito a creare condizioni di lavoro alienanti. Il distretto calzaturiero del Fermano, benché rappresenti un'eccellenza nell'artigianato e nella produzione di calzature di qualità, non è esente purtroppo da questo tipo di problematiche. La parcellizzazione del lavoro, la ripetitività delle mansioni e la pressione economica esercitata sul singolo lavoratore, possono favorire l'insorgenza di disturbi psicologici, aumentando il rischio di dipendenza.

In questo contesto, il modello di Norman Zinberg, con il suo celebre "triangolo della dipendenza" (droga, set, setting), ha offerto un contributo fondamentale per comprendere l'importanza del contesto sociale e ambientale nella genesi delle dipendenze. Anche l'esperimento "Rat Park" di Bruce Alexander ha fornito una chiave interpretativa utile per comprendere la vulnerabilità umana in ambienti alienanti: proprio come i ratti isolati erano più inclini a sviluppare dipendenze, anche gli esseri umani in contesti lavorativi spersonalizzanti possono ricorrere a sostanze come via di fuga dalle pressioni psicologiche e sociali. Queste teorie mettono in luce come l'ambiente esterno possa avere un peso determinante, spostando l'attenzione dalla sola componente chimica delle dipendenze.

Un ulteriore elemento di riflessione è stato fornito dalla teoria dell'attaccamento di John Bowlby, che ha esplorato le dinamiche familiari e le influenze che queste possono avere sin dalla prima infanzia. Il concetto di "mandato familiare" è stato centrale in questa analisi: le aspettative e le pressioni che l'ambiente familiare e sociale esercitano sull'individuo possono limitare la sua autodeterminazione e influenzare le sue scelte di vita, inclusa quella professionale. In un contesto come quello del distretto calzaturiero, dove il ruolo lavorativo spesso viene trasmesso da generazioni e si lega a rigide aspettative sociali, queste pressioni possono diventare fattori di rischio per il benessere psicologico dei lavoratori.

La spersonalizzazione e l'alienazione che caratterizzano certi ambienti di lavoro possono predisporre il singolo a condizioni di stress cronico, burnout e, nei casi più estremi, allo sviluppo di dipendenze. In questo senso, la dipendenza diventa un meccanismo di compensazione e fuga dalle difficoltà, soprattutto in contesti dove l'identità e l'autonomia individuale vengono costantemente erose.

Sulla base di queste riflessioni teoriche, è stato sviluppato un progetto educativo che, pur non supportato da dati empirici, si propone di sensibilizzare i lavoratori del settore calzaturiero sui rischi legati alle dipendenze, promuovendo una maggiore consapevolezza e facilitando l'accesso ai servizi di cura. Attraverso attività educative e la somministrazione di un questionario di screening validato, il DAST-10, il progetto mira a offrire strumenti preventivi, riducendo l'incidenza di dipendenze nei contesti lavorativi a rischio.

In conclusione, questa tesi non ha preteso di fornire una risposta quantitativa definitiva alla correlazione tra lavoro in fabbrica e dipendenze, ma ha cercato di offrire una riflessione teorica e critica sul legame tra ambiente lavorativo, dinamiche socio-familiari e salute mentale. Il distretto calzaturiero del Fermano rappresenta un caso di studio emblematico di come il contesto economico e sociale possa influenzare il benessere psicologico dei lavoratori. È auspicabile che interventi educativi e preventivi, come quello proposto, vengano estesi non solo al settore calzaturiero, ma anche ad altri ambiti produttivi a rischio. Promuovere la consapevolezza e offrire supporto educativo adeguato ai

lavoratori, potrebbe contribuire a migliorare la qualità della loro vita e a ridurre l'incidenza di dipendenze nelle comunità lavorative.

# Allegati

## Progetto Educativo

**Attività 1: Somministrazione volontaria del DAST-10 (Drug Abuse Screening Test).** Somministrazione di un questionario di autovalutazione volontario sulle dipendenze da somministrare ai lavoratori durante le analisi del sangue come da protocollo di sicurezza sul lavoro.

- **Modalità di somministrazione del questionario:**
  - I lavoratori che scelgono di partecipare avranno la possibilità di compilare il test in privato, con eventuale assistenza per la comprensione delle domande.
- **Obiettivo dell'attività 1:** Effettuare uno screening delle dipendenze in modo discreto e non invasivo, all'interno delle procedure mediche già previste dal **D.Lgs. 81/08**.

**Attività 2: Programma Educativo sui rischi legato all'uso di sostanze psicoattive.** Organizzazione di sessioni informative, in cui verranno presentati i rischi legati all'uso di alcol, droghe e sostanze psicoattive.

- **Modalità:**
  - Seminari brevi, da tenere preferibilmente al di fuori dell'orario di lavoro per favorire la partecipazione
  - Durata 1h
- **Obiettivo dell'attività 2:** favorire il maggior grado di consapevolezza e prevenire comportamenti a rischio di sviluppare dipendenze patologiche.

**Attività 3: Sportello di Ascolto su Appuntamento.** Colloqui psico-educazionali e orientamento verso i servizi di cura e assistenza nel territorio.

- **Modalità:** Attivazione di uno sportello di ascolto, disponibile su appuntamento e situato all'interno della fabbrica. Lo sportello sarà

accessibile fuori dall'orario di lavoro, per garantire la massima riservatezza e facilitare l'accesso.

- Appuntamenti fissati tramite e-mail.
- Orario 20-21, dal lunedì al venerdì.
- **Obiettivo dell'attività 3:** Offrire uno spazio sicuro e riservato all'interno dell'azienda per l'ascolto e l'orientamento ai lavoratori che manifestano problemi o preoccupazioni legati alle dipendenze

#### **Finalità del progetto educativo:**

- Ridurre il rischio di sviluppare comportamenti disfunzionali, come l'abuso di sostanze o altre dipendenze.
- Orientare le persone verso percorsi di assistenza e cura adeguati alle loro necessità.

#### **Valutazione del progetto educativo:**

- Questionari anonimi distribuiti ai partecipanti alle sessioni educative per valutare il livello di consapevolezza acquisito.
- Monitoraggio della partecipazione allo sportello di ascolto e alle attività formative. (frequenza e numero di presenze)
- Analisi dei risultati dei test DAST-10 (sempre in forma anonima e aggregata) per verificare il livello di rischio rilevato nella popolazione aziendale.
- Utilizzo di indicatori di successo. Ogni sei mesi verranno valutati:
  - Percentuale di partecipazione alle sessioni informative;
  - Percentuale di lavoratori che decidono di sottoporsi al test DAST-10;
  - Numero di accessi allo sportello di ascolto.

## Risorse necessarie per l'avvio del progetto educativo.

<b>Personale qualificato</b>	Educatore professionale
<b>Partner esterni</b>	Medico competente, titolare dell'azienda ed eventuale direttore delle risorse umane.
<b>Costi</b>	Costo orario 30 euro/h per 10 sedute; Somministrazione test: 40 euro; 12h per lo sportello di ascolto nell'arco di un anno. Costo totale 700 euro
<b>Spazi</b>	Spazio riservato all'interno dell'azienda per lo sportello di ascolto e per incontri formativi.
<b>Durata</b>	1 anno
<b>Strumenti validati</b>	Questionari DAST-10 e supporti per la somministrazione dei test.

## DAST-10

### Drug Abuse Screening Test (DAST-10) – English version

#### *General Instructions*

"Drug use" refers to the use of prescribed or over-the-counter drugs in excess of the directions, and any nonmedical use of drugs.

The various classes of drugs may include cannabis (marijuana, hashish), solvents (e.g., paint thinner), tranquilizers (e.g., Valium), barbiturates, cocaine, stimulants (e.g., speed), hallucinogens (e.g., LSD) or narcotics (e.g., heroin). The questions do not include alcoholic beverages.

Please answer every question. If you have difficulty with a statement, then choose the response that is mostly right.

**Segment:**            \_\_ \_\_

**Visit Number:**    \_\_ \_\_

**Date of Assessment:** (mm/dd/yyyy)            \_\_ / \_\_ / \_\_\_\_

These questions refer to drug use in the past 12 months. Please answer No or Yes.

1. **Have you used drugs other than those required for medical reasons?** No    Yes
  
2. **Do you use more than one drug at a time?**  
No    Yes
  
3. **Are you always able to stop using drugs when you want to?**        No    Yes
  
4. **Have you had "blackouts" or "flashbacks" as a result of drug use?** No    Yes
  
5. **Do you ever feel bad or guilty about your drug use?**                No    Yes

6. **Does your spouse (or parents) ever complain about your involvement with drugs?**  
No    Yes
7. **Have you neglected your family because of your use of drugs?**        No    Yes
8. **Have you engaged in illegal activities in order to obtain drugs?**        No    Yes
9. **Have you ever experienced withdrawal symptoms (felt sick) when you stopped taking drugs?**  
No    Yes
10. **Have you had medical problems as a result of your drug use (e.g., memory loss, hepatitis, convulsions, bleeding, etc.)?**  
No    Yes

**Comments:**

***Scoring***

Score 1 point for each question answered “Yes,” except for question 3 for which a “No” receives 1 point.

**DAST Score:**    \_ \_

***Interpretation of Score:***

<b>Score</b>	<b>Degree of Problems Related to Drug Abuse</b>	<b>Suggested Action</b>
0	No problems reported	None at this time
1-2	Low level	Monitor, reassess at a later date
3-5	Moderate level	Further investigation
6-8	Substantial level	Intensive assessment
9-10	Severe level	Intensive assessment

## Bibliografia

1. **Ashton, T.S.** (1948). *The Industrial Revolution: 1760-1830*. Oxford University Press.
2. **Pollard, S.** (1981). *The Industrial Revolution in the Eighteenth Century: England, 1780-1850*. Harper & Row.
3. **Taylor, F.W.** (1911). *The Principles of Scientific Management*. Harper & Brothers.
4. **Ford, H.** (1926). *My Life and Work*. Garden City Publishing.
5. **Braverman, H.** (1974). *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*. Monthly Review Press.
6. **Marx, K.** (1867). *Das Kapital*. Penguin Classics (various editions).
7. **Blauner, R.** (1964). *Alienation and Freedom: The Factory Worker and His Industry*. University of California Press.
8. **Friedmann, G.** (1946). *Problemes humains du machinisme industriel*. Edition Gallimard, Paris
9. **Sennett, R.** (1998). *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. W.W. Norton & Company.
10. **Schaufeli, W.B., & Bakker, A.B.** (2004). *Job Demands, Job Resources, and Their Relationship with Burnout and Engagement: A Multisample Study*. *Journal of Organizational Behavior*.
11. **Anselmi, S.** (1989). *L'industria calzaturiera marchigiana: dalla manifattura alla fabbrica*. Editore Unione Industriali del Fermano
12. **Becattini, G.** (1990). *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia*. Banca Toscana Edizioni
13. **Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S.** (1978). *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*. Psychology Press.

14. **Bowlby, J.** (1969). *Attachment and Loss: Attachment (Vol. 1)*. Basic Books.
15. **Bowlby, J.** (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
16. **Bowlby, J.** (1983). *Attaccamento e perdita, Vol. 3: La perdita della madre*, Boringhieri, Torino.
17. **Bowlby, J.** (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
18. **Cassidy, J., & Shaver, P. R. (Eds.)**. (2016). *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications (3rd ed.)*. Guilford Press.
19. **Mikulincer, M., & Shaver, P. R.** (2007). *Attachment in Adulthood: Structure, Dynamics, and Change*. Guilford Press.
20. **Carli, L.** (1995). *Attaccamento e rapporto di coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
21. **Cotugno, A., Intreccialagli, B. (a cura di)** (1994). *La coscienza e i suoi disturbi*, Melusina Editrice, Roma.
22. **Fox, N.A.** (1995) *Of the way we were: adult memories about attachment experiences and their role in determining infant-parent relationships a commentary on van IJzendoorn*. Psychological Bulletin, Vol. 117, No. 3, 404-410
23. **Main, M., & Solomon, J.** (1990). *Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation*. In M. T. Greenberg, D. Cicchetti, & E. M. Cummings (Eds.), *Attachment in the preschool years: Theory, research, and intervention* (pp. 121–160). The University of Chicago Press.
24. **Zinberg N. E.** (1972). *L'uso di eroina in Vietnam e negli Stati Uniti: un contrasto e una critica*. Psichiatria Arch Gen
25. **Robins L. N., Helzer J. E., Hesselbrock M., Wish E.** (2010). *Veterani del Vietnam tre anni dopo il Vietnam: come il nostro studio ha cambiato la nostra visione dell'eroina*. Am J Addict

26. **Zinberg N. E.** (1972). *L'uso di eroina in Vietnam e negli Stati Uniti: un contrasto e una critica*. *Psichiatria Arch Gen*
27. **Carretti V., Creparo G., Schimmenti A.** (2006). *Psicodinamica delle dipendenze patologiche*, NÓOς
28. **Skinner HA** (1982). *The Drug Abuse Screening Test*. *Addictive Behavior*. 7(4):363-371.
29. **Yudko E, Lozhkina O, Fouts A** (2007). *A comprehensive review of the psychometric properties of the Drug Abuse Screening Test*. *J Subst Abuse Treatment*. 32:189-198.

## Risorse Online

1. *Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT):*
2. *Istituto Superiore di Sanità (ISS):*
3. *Ministero della Salute:*
4. *Società Italiana di Psichiatria (SIP):*
5. *State of Mind:*
6. *Psicologi Online:*

## Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine a tutte le persone che hanno contribuito, con il loro supporto e la loro guida, alla realizzazione di questa tesi.

In primo luogo, un sincero ringraziamento va al mio relatore, **Dott. Riccardo [Nome del Relatore]**, per la sua costante disponibilità, per i preziosi consigli e per avermi guidato con professionalità e competenza durante l'intero percorso di ricerca e stesura. Il suo sostegno è stato fondamentale per la buona riuscita di questo lavoro.

Ringrazio il Servizio Territoriale Dipendenze Patologiche (STDP) di Porto Sant'Elpidio, che mi ha ospitato durante il periodo di tirocinio. In particolare, sono grato a tutto il personale del servizio per la disponibilità e l'accoglienza, nonché per avermi permesso di osservare e approfondire la tematica della dipendenza in un contesto così complesso e stimolante.

Un ringraziamento alla direttrice del corso di laurea, **Prof.ssa [Nome Direttrice]**, per la sua guida e per aver garantito un percorso formativo completo e arricchente.

Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine alla tutor, **Dott.ssa [Nome della Tutor]**, per il suo supporto e per i suggerimenti che mi hanno accompagnato lungo il mio cammino accademico.

Infine, un sentito ringraziamento ai miei colleghi del corso di laurea in Educazione Professionale, con i quali ho condiviso non solo fatiche e impegni, ma anche momenti di confronto, sostegno reciproco e crescita. Il vostro incoraggiamento e la vostra amicizia sono stati per me fondamentali.

A tutti, il mio più sentito grazie.